

Giordano Cotichelli

La Grande Guerra degli infermieri italiani



STUDI e RICERCHE

Salute e Società – *Health & Society*

FRANCOANGELI

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

Salute e Società – *Health & Society*

COLLANA DIRETTA DA / EDITOR **GUIDO GIARELLI**

La collana editoriale, attiva dal 2002, si propone di rappresentare un punto d'incontro di carattere interdisciplinare tra le scienze umane e sociali orientato a investigare il complesso nesso tra salute, malattia, medicina da una parte e società e cultura dall'altra secondo una pluralità di approcci epistemologici, teorici e metodologici. Essa accoglie sia testi di carattere manualistico, antologico, monografico di alta qualità e innovativi, sia i risultati di studi, ricerche e indagini di carattere qualitativo e/o quantitativo empiricamente fondati e orientati a contribuire al miglioramento della qualità dei servizi sanitari. Tutti i testi, in italiano o inglese, sono sottoposti a *peer review* in doppio cieco da parte di due *referee* anonimi esperti dello specifico tema trattato e possono essere pubblicati anche in *e-book*.

The editorial series, active since 2002, aims to represent an interdisciplinary forum between the human and social sciences oriented at investigating the complex link between health, disease, medicine on one hand and society and culture on the other one according to a plurality of epistemological, theoretical and methodological approaches. It includes both high-quality and innovative texts of manual, anthological, monographic nature, and the results of studies, researches and surveys of a qualitative and / or quantitative nature that are empirically founded and aimed at contributing to the improvement of the quality of health services. All the texts, in Italian or English, are subjected to double-blind peer review by two anonymous referees who are experts in the specific topic dealt with and can also be published in e-books.



COMITATO SCIENTIFICO / SCIENTIFIC BOARD

Ellen Annandale (*University of York*)
Rita Bichi (*Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano*)
Piet Bracke (*Universiteit Gent*)
Hannah Bradby (*Uppsala Universitet*)
Mario Cardano (*Università di Torino*)
Cleto Corposanto (*Università Magna Græcia, Catanzaro*)
Anna Rosa Favretto (*Università di Torino*)
Boaventura de Sousa Santos (*Universidade de Coimbra*)
Siegfried Geyer (*Medizinischen Hochschule Hannover*)
David Hughes (*University of Swansea*)
Enrique Perdiguero-Gil (*Universidad Miguel Hernández, Alicante*)
Mike Saks (*University of Suffolk*)
Graham Scambler (*University College London*)
Alberto Scerbo (*Università Magna Græcia, Catanzaro*)
Stefano Tomelleri (*Università di Bergamo*)
Giovanna Vicarelli (*Università Politecnica delle Marche*)

COMITATO EDITORIALE / EDITORIAL BOARD

Charlie Barnao (*Università Magna Græcia, Catanzaro*), Alessia Bertolazzi (*Università di Macerata*), Micol Bronzini (*Università Politecnica delle Marche*), Silvia Cervia (*Università di Pisa*), Carmine Clemente (*Università di Bari*), Maurizio Esposito (*Università di Cassino e del Lazio Meridionale*), Davide Galesi (*Università di Trento*), Angela Genova (*Università di Urbino Carlo Bo*), Linda Lombi (*Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano*), Beba Molinari (*Università Magna Græcia, Catanzaro*), Umberto Pagano (*Università Magna Græcia, Catanzaro*), Alessandra Sannella (*Università di Cassino e del Lazio Meridionale*), Mauro Serapioni (*Universidade de Coimbra*), Eleonora Venneri (*Università Magna Græcia, Catanzaro*), Roberto Vignera (*Università di Catania*).

RESPONSABILI REDAZIONALI / EDITORIAL MANAGERS

Marilyn Mantineo, m.mantineo@unicz.it
Anna Trapasso, annatrapasso1@gmail.com
Sonia Chiaravalloti, sonia.chiaravalloti@unicz.it

Giordano Cotichelli

**La Grande Guerra
degli infermieri italiani**

FRANCOANGELI

La cura redazionale ed editoriale del volume è stata realizzata da Sonia Chiaravalloti

Progetto grafico di copertina di Elena Pellegrini

Copyright © 2023 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Note introduttive e metodologiche	pag.	9
1. Il contesto generale	»	15
1.1 L'inutile strage	»	17
1.2 I dati di un massacro	»	25
1.3 Le politiche sociali in età giolittiana	»	30
1.4 Una lettura interdisciplinare	»	32
1.5 Prepararsi alla guerra	»	36
2. Il quadro sanitario: uno sguardo d'insieme	»	41
2.1 La normativa sanitaria fino alla 1 ^a G.M.	»	43
2.2 Gli infermieri agli albori dello stato unitario	»	45
2.3 Lo stato di arretratezza di una professione	»	52
2.4 La formazione degli infermieri in Italia: fra manuali e regolamenti	»	54
2.5 Le prime scuole per infermieri	»	61
3. L'assistenza sanitaria in guerra	»	70
3.1 Il passato remoto dell'infermiere militare	»	72
3.2 I cavalieri: fatti d'arme e di cura	»	74
3.3 La sanità militare tra l'epoca moderna a quella contemporanea		77
3.4 Il XIX secolo: fra rivoluzioni e guerre civili	»	80
3.5 Florence e le altre 1849-1861	»	82
3.6 Un soprannome identitario		87
4. Infermieri e infermiere	»	90
4.1 L'inferno delle trincee	»	90
4.2 L'organizzazione sanitaria al fronte	»	94

4.3 La Croce Rossa Italiana durante il conflitto	pag.	102
4.4 Le Infermiere Volontarie: tra patriottismo e sofferenza umana	»	105
4.5 Martiri, eroi e non solo	»	114
4.6 Gli stupri di guerra		133
5. Guerra, pandemia e nascita delle scuole convitto	»	136
5.1 La pandemia di spagnola e il personale infermieristico	»	144
5.2 Le scuole convitto	»	152
6. La dimensione sociale di una professione	»	160
6.1 Tante figure, un solo mondo	»	161
6.2 Un'identità sociale complessa	»	166
6.3 Storia professionale e storie umane	»	169
Epilogo	»	175
Riferimenti bibliografici	»	179

Dedicato
a chi vuole fuggire,
a chi non può fuggire,
e a chi deve fuggire
da una guerra

Note introduttive e metodologiche

Nell'edizione del 22 luglio 1916 della rivista «The Hospital»¹ (AA.VV., 1916, p. 393), viene riportata una breve cronaca dal fronte di guerra, in relazione all'operato delle infermiere del *R.A.M.C. (Royal Army Medical Corps)*. Il tono elegiaco dello scritto si lega alle necessità propagandistiche del momento, e rimanda agli scritti sulla Guerra di Crimea di Florence Nightingale. Nell'articolo si possono ritrovare alcuni elementi interessanti che, nel sottolineare come la guerra sia anche per le infermiere un'esperienza formatrice, viene posto l'accento su come questa interesserà ulteriormente l'acquisizione di competenze amministrative, importanti per la carriera della stessa professionista, utile esempio anche per le colleghe impegnate nei servizi in patria. Il piccolo passaggio offre un'interessante chiave di lettura della figura infermieristica del tempo di guerra in generale, ma ancor più durante la Grande Guerra, e nell'immediatezza degli anni successivi, in cui l'evento bellico risalta come momento di cesura storica anche per gli infermieri. A tale proposito va fatta una precisazione. Per cesura storica, viene assunta la definizione data da Paul Bairoch (1998, p. 103) che la indica come quel fenomeno in grado di generare nel lungo periodo: «cambiamenti molto profondi in un lasso di tempo relativamente breve, rispetto alla durata della fase precedente».

L'oggetto di studio, in tale quadro di riferimento, è quindi abbastanza particolare e specifico, e si riferisce all'infermieristica, seguendo una valutazione fatta sul piano storico, professionale, e sociale inserita nel contesto del conflitto. A tale scopo verrà presa in considerazione sia la storiografia prodotta riguardo la Prima Guerra Mondiale (nei testi maggiormente signi-

¹ La rivista settimanale, edita dal 1886, riporta al di sotto della testata la seguente dicitura: «*The Worker's Newspaper of Administrative Medicine and Institutional Life, Administration, National Insurance and Health*».

ficativi), sia quella di portata molto inferiore relativa alla storia assistenziale del periodo.

Chabod (2012) consente in proposito di capire quali fonti prendere in esame al fine di ricostruire un panorama di fondo il più possibile rappresentativo cui riferirsi analiticamente. Secondo lo storico italiano le fonti – primarie o secondarie che siano – possono essere scritte, orali, iconografiche o materiali. La Grande Guerra per l'evento rappresentato in sé, e per la vicinanza cronologica, indubbiamente fornisce una massa di materiale notevole che non rende però meno complesso il lavoro di interpretazione. Si pensi a una fonte iconografica quale un manifesto propagandistico (molti sono proprio legati alla figura dell'infermiera e tutti pressoché carichi dello stesso contenuto retorico) o a una fonte materiale quali le uniformi e le armi dei soldati dei vari eserciti. Prendere in esame, ad esempio, un elmetto tedesco (mod. *stahlhelm*) può suggerire come il progresso e la tecnica nel modelarne la foggia, al fine di poter riparare le parti della testa maggiormente esposte durante un combattimento o nello scrutare, il campo nemico, dalle trincee, possano aver avuto delle ricadute anche sul piano sanitario.

Tra le fonti scritte, secondo Chabod, si può far riferimento poi a quelle narrative e a quelle documentarie. Le prime legate alla diaristica e alle memorie dei protagonisti del tempo, altresì a biografie, annali e cronache. Le fonti documentarie sono invece costituite da regolamenti, statistiche, manuali, documenti ufficiali, leggi, statuti, contratti, etc. Il tutto in un quadro generale in cui le fonti potranno essere primarie, coeve al periodo storico o secondarie, relative alla storiografia o alla stessa produzione artistica. Nel corso del presente lavoro verranno considerati, in termini molto generici, anche film e canzoni legate alla Grande Guerra.

Quanto detto sul piano storico consente di introdurre la prospettiva attraverso cui sarà necessario interpretare i dati rilevati, rifuggendo forzature o revisionismi di sorta, ma cercando di tenere in considerazione l'insegnamento di Marc Bloch (1998), lo storico francese dell'*École des Annales*, il quale sottolineava la necessaria onestà scientifica del ricercatore nel rispettare i confini cronologici posti fra un presente di vita e un passato da scoprire e interpretare. L'uno in relazione dell'altro e viceversa, dove non ci si può sottrarre da una comprensione del passato guardando al presente, il quale assume un peso, in funzione dello stesso passato lungo la ricostruzione interdipendente di una memoria storica frutto della ricerca, della raccolta di informazioni, dell'analisi dei risultati e delle tesi da affermare (o smentire) o, altrimenti, delle ipotesi da prospettare.

Una prospettiva metodologica che, secondo l'*École des Annales*, fuoriesce da condizionamenti e strettoie varie, supera la dimensione agiografica

del racconto e proietta nel tempo gli eventi umani, dilatando gli spazi cronologici dell'osservazione in quello che, un altro storico francese, Ferdinand Braudel (1998), chiama la storia di *long durée*, fatta dal vissuto individuale (*évènementiel*), sociale, relazionale, e dallo spazio geografico ampio e denso di vita.

L'approccio a una storia di lunga durata implica orientarsi verso una visione da *inter-scienza* per una lettura d'insieme, di vera e propria promiscuità dottrinale, funzionale a creare una rappresentazione il più possibile verosimile di una realtà non tanto del tempo in cui si effettua la ricerca, quanto del tempo sul quale questa si realizza (Braudel, 2001). Va ripreso, a tale proposito, il pensiero di Labriola (1976) ponendo attenzione alla distinzione fra la storia intesa come oggetto dello studio (*parte obiecti*) e come soggetto della narrazione (*parte subiecti*); quella poi, in particolare, costruita, dagli infermieri stessi, senza condizionamenti di sorta, libera da qual si voglia categorizzazione che possa richiamare a una storia interna e a una storia esterna, l'una relativa ai professionisti, l'altra al contesto, ma considerandole entrambe come espressione unica di un'interpretazione del passato, in quello che lo stesso Croce sottolinea nel seguente passaggio (1966, p. 113):

Distinzione di materia e forma, di esterno ed interno, che riprodurrebbe il peggior dualismo, e farebbe tornare all'immaginazione prammatica dell'uomo che lotta contro la nemica Natura, se nel suo vero concetto non prendesse significato affatto interiore e dialettico. Perché da quel che si è detto si desume agevolmente che esterno e interno non sono già due realtà, ma che esterne e interne, materia e forma, appaiono a volta a volta tutte le forme, l'una rispetto all'altra; e questo materializzarsi di ciascuna per idealizzarsi nell'altra, è il perpetuo moto dello spirito come relazione e circolo: che è progresso appunto perché nessuna di queste forme ha il privilegio di fungere come forma, e nessuna la condanna di fungere solamente come materia.

L'obiettivo di fondo da perseguire è dunque quello di sottolineare l'intrinseco legame della figura infermieristica, illuminata dal riflettore del grande evento rappresentato dalla Prima guerra mondiale, con il contesto non solo sanitario, ma sociale in generale, alla ricerca di una soggettività caratterizzata dall'essere risultante significativa di molti indicatori sociali².

² Si prenderanno in considerazione, a tale proposito, i rilievi di maggior interesse in tema di popolazione infermieristica nella sua composizione e stratificazione sociale, numerosità, formazione e legislazione professionale, e ogni altro indicatore (es. reddito) che potrà emergere.

Dunque la drammaticità degli avvenimenti occorsi durante il conflitto, all'interno di una compressione temporale decisamente ristretta che, nei fatti, genera una sorta di laboratorio in vivo delle relazioni interumane e dell'organizzazione sociale, legati alla dimensione della cesura cronologica, lungo un percorso di sviluppo della ricerca che prenda in considerazione in primo luogo il contesto bellico e sanitario di riferimento, le figure infermieristiche, specifiche del mondo militare e coeve al conflitto, fino ad arrivare all'ultimo anno di guerra in cui si prenderanno in considerazione gli ulteriori rilievi legati alla pandemia dell'influenza spagnola.

Una visione prospettica che richiama a un necessario approccio sociologico irrinunciabile nel condurre l'indagine, esporre il racconto storico, e ancor più organizzare i dati, rifacendosi a uno sguardo ampio, globale, quasi tridimensionale, che prenda in considerazione i livelli micro, meso e macrosociologici. Tre livelli analitici che partono dalla definizione data da Giarelli e Venneri (2009, 51-52) dove:

Il livello microsociale è relativo ai processi di interazione sociale che implicano la presenza di persone; il livello mesosociale riguarda invece i contesti sociali nei quali la vita sociale, e i processi di interazione sociale si svolgono; il livello macrosociale infine riguarda la società nel suo complesso che ricomprende sia i contesti che le relazioni sociali.

Nel dettaglio, il primo capitolo riguarderà la descrizione della dimensione macro dello studio, in relazione appunto al contesto storico della Grande Guerra. Non verrà presentata una cronologia del conflitto in quanto non funzionale all'oggetto del lavoro, dato che il dispiegarsi degli avvenimenti, nonostante la diversità degli scenari – inizio delle ostilità, offensive militari, ripiegamenti, sconfitte, rivoluzioni, etc. – in realtà rappresentano, sul piano sanitario e assistenziale, uno quadro pressoché invariato, nei lunghissimi anni di guerra, in cui si dispiegano fatti e agiscono personaggi significativi del protagonismo degli infermieri, e di tutte le soggettività, che possono essere aggregate in varia misura a questo termine, esercitanti l'arte o il mestiere o semplicemente i compiti assistenziali. Il capitolo ha quindi lo scopo di descrivere il conflitto legandolo al periodo storico, al suo portato di vicende umane e sociali, economiche e belliche, nella valutazione di evento fondatore del '900 e generatore di una rottura pressoché netta con il secolo precedente, prolungatosi oltre i suoi stessi limiti temporali.

Nel secondo capitolo verrà preso in considerazione, in maniera più specifica, il quadro sanitario del tempo, sia per collocare lo studio sul piano della cura e dell'assistenza, sia per prendere in esame il percorso identitario e formativo degli infermieri a partire dall'epoca moderna fino al comparire

delle prime scuole alle porte della Grande Guerra. Lo svolgimento si dispiega lungo una costruzione composita sia meso, relativa al contesto sanitario, sia micro, in cui si iniziano a prendere in considerazione gli elementi correlati alle figure infermieristiche. Un approfondimento di questa parte, relativo al mondo militare, verrà tracciato poi nel terzo capitolo, partendo da un piano cronologico che fissa la figura dell'infermiere in campo militare, non solo in quanto coerente al periodo oggetto del presente lavoro, ma perché parte costitutiva di una identità professionale multiforme.

Lungo la stessa prospettiva di ricerca, nel quarto capitolo si considereranno gli infermieri nella specificità del conflitto, prendendoli in esame nelle diverse espressioni professionali: dall'infermiera volontaria della C.R.I. all'infermiere militare, dalla religiosa, all'infermiera diplomata; ognuna delle quali, si renderà protagonista e testimone dello spazio storico attraversato. Lontano dal voler essere un capitolo che ha come fine il celebrare la memoria di questo o quel personaggio, le storie che verranno brevemente tracciate serviranno per disegnare in maniera utile, la dimensione plurale e multiforme dei sanitari degli anni di guerra. Il quinto capitolo vuole essere la chiusa ideale del contesto di riferimento, che si carica di ulteriori elementi generanti drammi umani e sociali, quali la pandemia di spagnola. Questa esploderà all'inizio del 1918, trascinandosi per oltre un biennio, fino a un dopoguerra ricco di tensioni e cambiamenti in cui, riguardo le questioni infermieristiche, un punto finale sul piano cronologico viene posto dall'approvazione della prima legge sulla formazione infermieristica in Italia (L.1832/1925), strettamente correlata sia alle dinamiche che precedono la guerra, sia alle criticità che il conflitto stesso porta alla luce nella maniera più drammatica.

Infine, l'ultimo capitolo prova a tracciare una sintesi della figura infermieristica lungo un'interpretazione che possa essere tratta come definitiva di un'identità professionale strettamente correlata al quadro sociale oltre che a quello sanitario.

La Grande Guerra come cesura storica successiva agli anni di quella *Belle Époque* che trascinerà via con sé gli epigoni del XIX secolo e aprirà a quello che verrà chiamato l'inizio del secolo breve (Hobsbawm, 2018) dove gli infermieri e l'infermieristica risalteranno in maniera inedita rispetto ai secoli precedenti. Professione e dottrina scientifica, prese in esame dunque attraverso la lente d'ingrandimento di un periodo molto ristretto (1915 – 1925), sintesi e prospettiva di un passato identitario e di un futuro di sviluppo che, saranno utili risorse, a fasi alterne, nel lungo percorso di una maturazione che continua a dispiegarsi.

1. Il contesto generale

Il presente capitolo ha come finalità quella di tracciare brevemente il contesto delle vicende belliche e del quadro socio-economico in cui collocare la figura dell'infermiere, inserire le storie di personaggi ed eventi, mettere in evidenza prima ancora della valenza di cesura storica, la dimensione totale della guerra, lungo una lettura che può beneficiare degli studi del sociologo canadese Erwin Goffman (1961), e in particolare del concetto di istituzione totale, in cui i luoghi del mondo sanitario (ospedali e manicomi) e di quello militare (caserme), nonché religioso (conventi) e dell'educazione istituzionalizzata (collegi e scuole), trovano la più immediata espressione. Le dinamiche relazionali che caratterizzeranno la vita e il lavoro di molti infermieri e infermiere prima del 1915, si riprodurranno durante gli anni del conflitto e troveranno una loro continuità, probabilmente rafforzata, che, in qualche caso, non finirà con il ritorno alla "normalità" del primo dopoguerra.

Va ricordato come l'assistenza sanitaria, in primo luogo per i militari al fronte, rientrò fra quei compiti assunti in prima persona da un'amministrazione statale che andava sempre più, giocoforza la sua impronta liberale, impossessandosi dei settori chiave della società fortemente impegnati dal conflitto. Predisporre l'organizzazione sanitaria in tempo di guerra implicò un importante sforzo economico, sociale e organizzativo, e lo stato entrerà ancor più nelle vite dei cittadini (Procacci *et al.*, 2001).

Non si trattava più di organizzare – in tema di salute pubblica – un qualsiasi intervento eccezionale, legato ad esempio a un'epidemia stagionale o a un programma di vaccinazione, da gestire in tranquillità negli ospedali cittadini o negli ambulatori sparsi tra i quartieri, ma si doveva provvedere alle esigenze curative, assistenziali e profilattiche di migliaia di uomini in ambienti precari e spesso insicuri, con mezzi limitati in termini quantitativi e forse qualitativi.

Quello che attraverserà il continente europeo, e il resto del pianeta in diversa misura, dal 28 luglio 1914 all'11 novembre 1918, è uno scontro che vede molte innovazioni prodursi in campo militare: dalle armi alle uniformi, dall'uso delle artiglierie e della guerra di posizione a un ritorno delle tattiche di cavalleria del passato, veicolate dall'impiego dei moderni carri armati. Oltre i morti, il conflitto si caratterizzerà per l'alto numero di feriti, spesso in modo grave, espressioni di una prospettiva strategica militare alla ricerca dell'annientamento in qualsiasi modo delle risorse umane e materiali dell'avversario. I gas quando non uccidono all'istante, provocano ustioni o la cecità di numerosi soldati che vanno ad appesantire il quadro logistico delle forze in campo. Medici e infermieri rischiano in molte situazioni di ustionarsi con i residui dei gas accumulatisi o sulle uniformi dei militari soccorsi e/o sui loro stessi grembiuli. Gli *shrapnel*, le prime bombe a grappolo della storia, feriscono e devastano i corpi in maniera tremenda; visi sfigurati, mutilazioni orribili, e fortemente invalidanti, caratterizzeranno molti reduci nel primo dopoguerra. Significativo il seguente passaggio:

Portavano sul corpo deformato le stigmate delle loro sofferenze. Erano giovani, miserandi avanzi di umanità. La loro vita non era stroncata, ma ridotta e divenuta oggetto di commiserazione. A chi mancava un braccio, a chi un piede, a chi una gamba o tutte e due le gambe, chi invece di braccia aveva solo i moncherini. Chi si trascinava con le grucce, e chi era trascinato dalle braccia, perché cieco. Tutti facevano pietà. E come se ciò non bastasse, erano così esasperati che non si riusciva mai a contenerli a pieno. “Non vi meravigliate – mi disse una volta qualcuno di essi – se ci vedete così esasperati. Siamo dei poveri tronconi, dei poveri cenci umani, e così andremo alle nostre case (Cortese e Pugliese, 1998, p. 9).

All'impiego di nuovi sistemi d'arma, si affianca l'uso di nuovi farmaci e interventi sanitari: la tintura di iodio, varie soluzioni antisettiche, la diagnostica radiologica, innovative tecniche chirurgiche, il triage del Pronto Soccorso, etc. Nell'arco di poco più di quattro anni gli avvenimenti che si susseguono gettano le basi per una conformazione politica e territoriale che stravolge il vecchio mondo nato dal Congresso di Vienna e dalle guerre del XIX secolo. Ben quattro imperi si disgregano creando da un lato, la nascita di nuovi stati e nuovi equilibri, minando però, dall'altro, le economie di altri paesi che, nel breve periodo porteranno all'ascesa dei totalitarismi in Europa e al Secondo conflitto mondiale, per arrivare poi alla lunga pace armata (Guerra fredda) che accompagnerà tutto il restante XX secolo fino al riesplodere di nazionalismi (es. Guerra in Jugoslavia) legati strettamente a molte delle vicende della Grande Guerra.

Gli inizi del XX secolo sono caratterizzati da un quadro sociale e politico molto complesso in cui conviveranno a lungo le stratificazioni sociali: quelle del passato, legate ancora alla nobiltà, e quelle emergenti sul piano professionale e politico dove il vecchio ordine liberale, nato dall'epoca dei lumi, non riuscirà sempre a contenere il crescere di disuguaglianze economiche – di cui è in larga parte responsabile –, di genere e razziali, che si acquisiscono, e in molti casi restano irrisolte. Negli ospedali da campo o nelle retrovie lavoreranno assieme e condivideranno spazi di vita, le infermiere volontarie della Croce Rossa, di estrazione nobiliare o dell'alta società borghese, assieme a una sempre più crescente borghesia professionale di medici, e proletari, spesso di origine contadina, che si ritrovano a svolgere funzioni di ausiliarie, inservienti o portantini; in molti casi arruolati al momento, forti solo di improvvisate preparazioni empiriche; cui poi si aggiunge sia il personale religioso, sia quello militare.

Nei fatti, quella sanitaria è, sotto molti aspetti, una rappresentazione pressoché fedele della società stessa in cui ravvisare dinamiche relazionali e stratificazioni di vario ordine, cambiamenti e sedimentazione di ruoli, fughe in avanti sperimentali e inamovibili dinamiche del passato. In tutto ciò si colloca la figura infermieristica quale espressione di una dottrina scientifica destinata, nel corso del '900, a progredire e ad assumere peso, subendo un'accelerazione proprio grazie alle vicende belliche, come nelle pagine dei prossimi capitoli si cercherà di definire, mentre in primo luogo è necessario soffermarsi sul quadro bellico del tempo.

1.1 L'inutile strage

Papa Benedetto XV, in una sua lettera del 4 marzo del 1916, indirizzata al Cardinal Vicario, definì la Prima guerra mondiale come il suicidio dell'Europa (AA.VV, 1919, p. 110).¹ Lo storico Lucio Villari (2005) ha ripreso la definizione per sottolineare la portata epocale dell'evento che sconvolse gli equilibri del tempo con forti ripercussioni sui sistemi di vita creando una frattura sociale e spirituale forse mai più colmata. Nei fatti fu uno dei conflitti che, più di tanti altri, se si vuole escludere il lungo periodo

¹ Se ne ritrova un riferimento diretto nell'edizione del 12 marzo del 1916, nel settimanale della diocesi di Padova «La difesa del popolo», dove il passaggio in questione è il seguente: «Non ci è possibile astenerci dal levare ancora una volta la nostra voce contro questa guerra, la quale ci appare come il suicidio dell'Europa civile». Un anno più tardi il pontefice parlò di “inutile strage”.

delle guerre napoleoniche, devastò il mondo in misura inedita rispetto al passato.

Gianni Toniolo (1998) rimarca la vasta letteratura presente in merito alle cause della Prima guerra mondiale che, in termini generali, pone l'attenzione su come il rapido sviluppo industriale, europeo e nordamericano, nei venti anni precedenti, con riflessi in campo sociale e lavorativo, politico e culturale, militare e sanitario, alteri i precari equilibri esistenti fra potenze tese al continuo ampliamento di settori di mercato, in tema di controllo delle risorse e di produzione di beni.

A tale proposito va ricordato che i primi scritti interpretativi iniziano a rendersi disponibili durante lo svolgimento del conflitto stesso, grazie al lavoro di studiosi e opere di vario tipo. Nota ai più la valutazione fatta dal leader comunista Lenin (2020)² durante la guerra, che decodifica l'evento come diretta conseguenza del conflitto fra stati capitalisti per spartirsi le risorse economiche del pianeta. Aspetto che verrà maggiormente studiato e ripreso nel primo dopoguerra da Ernst Jünger (1931) in un suo lavoro dove metterà in evidenza il carattere di mobilitazione di massa di un evento che non è più scontro fra eserciti, ma diventa guerra fra nazioni, conflitto d'annientamento³ per controllare (razziare) le risorse economiche del nemico, in uno scontro totale portato avanti e vinto (o perso) grazie all'impegno degli apparati industriali, su uno sfondo apocalittico caratterizzato da una inedita strage di esseri umani, siano essi in divisa o civili, mobilitati al fronte e nelle retrovie; dove la retorica nazionalista, assieme alle armi, annienta coscienze collettive e individuali.

1.1.1. Prospetto storiografico

Nel particolare è utile prendere in considerazione alcuni fra i più significativi dei molti lavori storiografici, per capire il portato globale dell'evento.

² Simile all'analisi del leader bolscevico si possono registrare, da tutt'altro versante politico – liberal democratico, ma fortemente velato di nazionalismo – le posizioni dell'imprenditore e politico Walter Rathenau (1867-1922). «Per entrambi la guerra costituiva l'inevitabile sbocco degli squilibri che lo sviluppo economico crea tra la crescita delle forze produttive da un lato e la distribuzione delle colonie e delle sfere d'influenza dall'altro» (Toniolo, 1997, p. 589-590).

³ L'autore sottolinea come i fuochi d'artiglieria, che preparavano all'assalto contro il nemico, potevano durare per giorni se non per settimane e li descrive come vere e proprie “tempeste d'acciaio”, in Jünger op. cit. Non a caso le prime strofe di una canzone (la fin de la guerra) di un soldato francese, originario di Puy en Velay e scritta in occitano, recita: «Volem sortir de la tempesta, n'avem autra chausa en testa» testo disponibile al sito: <https://www.antiwarsons.org/canzone.php?id=63138&lang=it> (consultato in data 31/03/2023)

Marco Bizzocchi (2014) sottolinea quanto affermato da Martin Gilbert (1998, p. 657), il quale ricorda che non basterebbe un'intera vita per leggere tutte le pubblicazioni fatte in merito alla Grande Guerra. Tanto vasta è la bibliografia che Gilbert porta ad esempio lo studio di Zara Steiner (1977) in cui vengono elencate 335 opere solo in relazione alla storiografia sulla politica britannica condotta in relazione al conflitto. Dal canto suo Alan Palmer (1965) ne prende in esame ben 140 unicamente per trattare le vicende relative al fronte di Salonico. Per Hobsbawm (2018) i lavori sull'argomento sono superiori per quantità a quelli sulla Seconda guerra mondiale.

Nel citato lavoro di Bizzocchi viene sottolineato il ruolo di cesura storica, così come preso in considerazione da David Fromkin (2005, p. 16), che parla de: "l'evento più rilevante dell'era moderna". A tale proposito, sempre Hobsbawm (2018) rimarca come la produzione storiografica relativa alle cause che portarono al secondo conflitto mondiale sia di gran lunga superiore rispetto a quella inerente al conflitto stesso. Data dunque la mole del materiale disponibile, tra le molte interpretazioni delle origini e delle conseguenze della guerra, dunque, si riporteranno quelle ritenute più pertinenti all'oggetto dello studio. Il lavoro di Bizzocchi offre un ulteriore approccio analitico in cui viene sottolineato l'indirizzo importante di uno sviluppo esponenziale di studi interdisciplinari, dove l'elemento di rilievo è dato dalla costruzione di una rappresentazione storica ampia, globale, utile a rendere conto del suo portato di soluzione di continuo del passato; una profonda ferita tutt'ora caratterizzante molti settori della società umana. Tra gli studi citati, di particolare interesse quelli relativi alla lettura della guerra in senso psicoanalitico e medico, costruita a partire dalle molte testimonianze dei reduci e dei clinici coinvolti relativi ai traumi, all'invalidità, alla perdita di autonomia o al senso di impotenza, alla deformità fisica o all'affermarsi di nuove strategie curative, sia in campo chirurgico sia in quello, in special modo, riabilitativo.

Lungo questa rappresentazione sostanzialmente – ancora attingendo al lavoro di Bizzocchi – si può evidenziare come si siano mossi nel tempo pressoché tutti gli studiosi della Grande Guerra, per arrivare, nel 2010, a Tammy Proctor il quale sottolinea, nel concetto di *home front*, il coinvolgimento disciplinare dello stesso cittadino, oggetto non solo delle scelte dell'apparato militare, economico, e industriale ma anche di ogni tipo di strategia attivata in termini propagandistici, politici, amministrativi. Ancora Hobsbawm (1987) ricorda il ruolo favorente il conflitto dato dal peso del complesso militare-industriale di ogni paese.

A quanto detto, va aggiunto il dato che, a partire dagli anni '70, gli studi storici iniziano a concentrarsi non più solo sulle cause, ma anche sui pro-